Agosto 2022

CITTADINANZA sociale

Ierfop e Anpvi, protocollo di intesa a Roma per intensificare la collaborazione tra i due enti

Il presidente Ierfop Roberto Pili e il direttore della Formazione Bachisio Zolo siglano un accordo per sviluppare le attività congiuntamente

Il momento della stipula del protoccolo d'intesa tra Ierfop Onlus e Anpvi - Associazione Nazionale Privi della Vista e Ipovedenti

Un protocollo di intesa è stato siglato in questi giorni tra Ierfop e l'Associazione Nazionale Privi della Vista e Ipovedenti (Anpvi) con sede a Campagnano di Roma. «L'accordo» spiega il presidente Ierfop Roberto Pili, «consente una maggiore nostra collaborazione nell'area di Roma attraverso progetti specifici e mirati in favore delle persone non vedenti o ipovedenti».

L'attività Ierfop nella Capitale

Già Ierfop ha una sede propria nella Capitale ma gli spazi anche all'aperto della sede Anpvi in Strada di Cappelluzza permettono di estendere le attività anche all'utenza delle province laziali. «Qui l'Anpvi» spiega il direttore della Formazione Ierfop Bachisio Zolo, «ha costituito un Centro per l'addestramento dei cani guida di cui possono usufruire gratuitamente i non vedenti».

Addestramento cani per non vedenti

Sono stati realizzati un edificio comune, il canile (con ambulatorio veterinario, percorsi attrezzati e altre strutture di supporto) ed è stata costruita la struttura dove si trovano uffici, aule, cucina, mensa, reception, alloggio per il custode e una foresteria. Il tutto con una magnifico parco attorno e con possibilità di alloggiare quanti si accingono ad adottare un cane guida. Proprio nell'occasione dell'inaugurazione della nuova sede romana è stato siglato il patto di cooperazione con Ierfop.

L'accordo di collaborazione

L'accordo siglato aveva comunque già visto in precedenza l'avvio di una proficua collaborazione tra i due enti di formazione visto come Anpvi Onlus della presidente Monica Taula ha prestato la propria collaborazione per il corso di surf per disabili della vista che si è svolto tra fine giugno e inizio luglio nella spiaggia del Poetto di Cagliari.

I monopattini nelle strade e i problemi che ne derivano per le persone ipovedenti

Gli e- scooter vengono guidati senza regole oppure abbandonati lungo la strada una volta finito l'impiego

Bachisio Zolo, direttore della formazione Ierfop

Il problema è rimbalzato all'attenzione **dell'emittente statunitense della Cnn** che punta decisa il dito sui pericoli provocati dall'impiego diffuso dei monopattini. «Avrebbero dovuto risolvere il problema degli spostamenti nelle città» si legge sul sito, giornalistico, «e invece sono diventati "il problema principale"». Le ragioni? È la stessa autorevole testata giornalistica mondiale a descriverla e denunciarla: «**bloccano i marciapiedi e innervosiscono gli automobilisti** specie quando vengono abbandonati a caso lungo il tragitto impedendo così il passaggio di carrozzine, passeggini e carrelli per la spesa».

La situazione emblematica nella Capitale

Nello specifico di Roma, la Cnn parte da un riferimento storico. «Roma è stata invasa, conquistata e saccheggiata innumerevoli volte sin dalla sua fondazione circa 2.800 anni fa» si legge sul sito della Cnn, «e ora l**a Città Eterna sta fronteggiando una nuova invasione: quella degli e-scooter o monopattini elettrici che a decine di migliaia occupano marciapiedi e corsie cittadine**».

I numeri sembrano dare ragione all'allarme dato dalla Cnn. «Da quando sono stati introdotti tre anni fa come alternativa al trasporto pubblico, solo **a Roma sono rimaste uccise quattro persone alla guida di un monopattino**». Secondo le autorità sanitarie, almeno una volta ogni tre giorni vengono curate lesioni causate da impatti in cui sono coinvolti monopattini.

Le cattive abitudini

Ma c'è un'altra questione che sta assumendo contorni sempre più inaccettabili ed è l'abitudine di molti e-scooteristi di abbandonare il proprio mezzo a caso sul marciapiedi o in strada. **Soltanto il 2 per cento dei monopattini a noleggio viene usato quotidianamente mentre un numero maggiore giace lungo le strade delle città**, molto spesso lasciate a terra distrattamente, dove capita.

Parcheggio selvaggio

«**Il primo problema è il parcheggio selvaggio» denuncia Bachisio Zolo, direttore della Formazione Ierfop** che cura in particolare i corsi di formazione per ciechi e ipovedenti, «anche perché la loro forma insolita è piuttosto difficile da inquadrare per le persone con problemi alla vista. E **un altro pericolo è dato dal fatto che siano completamente silenziosi** potendosi così trasformare facilmente in una seria minaccia per chi, non potendo vedere, non può prevedere in alcun modo il monopattino in avvicinamento». Problema analogo si registra anche con le macchine elettriche assolutamente silenziose.

Il problema fondamentale sono le regole che pure esistono ma spesso vengono ignorate. Un esempio? **È nota la norma che proibisce l'uso dei monopattini sul marciapiedi** e ne limitano l'uso a una persona alla volta. **Regole sempre rispettate**?

Emanuele Boi

Monica Taula è la prima donna in Italia a guidare un'associazione dei disabili della vista

Nata a Dusseldorf ma di origini ogliastrine, è stata eletta presidente nazionale dell'Anpvi, l'Associazione Nazionale Privi della Vista e Ipovedenti

La sarda Monica Taula è la nuova presidente nazionale dell' Anpvi, l'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti.

Curriculum

57 enne ogliastrina di Loceri, **Monica Taula è la prima donna in assoluto a venir eletta presidente Nazionale tra tutte le Associazioni nazionali dei disabili della vista**.

Nata a Dusseldorf da genitori immigrati originari di Loceri, nella città tedesca trascorre i primi anni della sua vita per poi trasferirsi in Sardegna insieme alla mamma e alla sorella.

A 14 anni perde la vista e frequenta l'Istituto dei Ciechi Maurizio Falqui di Cagliari per poi laurearsi in Lingue e Letterature Straniere presso la Facoltà degli Studi di Cagliari.

Inizialmente lavora come insegnante di lingue per diversi istituti scolastici per poi dedicarsi all'insegnamento della letto-scrittura braille in vari istituti di formazione professionale.

Collabora con enti pubblici e privati per rendere accessibili numerosi siti. È docente di numerosi seminari e laboratori didattici riguardanti il mondo della disabilità visiva.

Gli inizi all'Anpvi

Inizia la sua collaborazione con l'Anpvi sezione Provinciale di Cagliari nel 2001 e nel 2015 diventa consigliera nazionale. Nel 2018 viene nominata vicepresidente nazionale. Adesso il grande traguardo dell'elezione alla Presidenza Nazionale dell'Anpvi.

Anpvi

L'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti Onlus inizia l'attività il 13 febbraio 1981 rivolgendosi ai ciechi, agli ipovedenti e a tutti i cittadini che ne condividono le finalità, svolgendo attività di tutela, di rappresentanza e di promozione sociale in favore dei privi della vista e degli ipovedenti, curando pratiche assistenziali, previdenziali, di collocamento al lavoro, d'istruzione e di ricerca di nuovi sbocchi lavorativi.

In Sardegna le persone con disabilità visiva (dati Inps 2021) sono circa 3.112 (ciechi totali e parziali) su un totale di 108.856 persone a livello nazionale.

Le iniziative promosse

Tra le tante iniziative promosse in favore dei disabili della vista, Monica Taula si è distinta organizzandone una unica nel suo genere: **un corso di surf rivolto a non vedenti e disabili della vista**. Nel mese di luglio, infatti, la spiaggia del Poetto ha ospitato le lezioni di surf realizzate con la collaborazione di Ierfop Onlus (ente che si occupa di formazione professionale).

DISABILITÀ ISTRUZIONE FORMAZIONE E INTEGRAZIONE
2021
contributo previsto dalla legge n.379/1993 e successive modifiche e integrazioni
ierfop ONLUS
CORSI E SEMINARI GRATUITI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE
LIGURIA, EMILIA ROMAGNA, LAZIO, LOMBARDIA, MOLISE, PIEMONTE, SARDEGNA, SICILIA.
NON VEDENTI /IPOVEDENTI
OPERATORI* (AULA E FAD)
* Insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, educatori, assistenti sociali, insegnanti di sostegno, tutor dell'apprendimento, logopedisti, psicologi, pedagogisti, studenti universitari, congiunti di non vedenti e ipovedenti, addetti all'assistenza e al volontariato, operatori del turismo e dei servizi.
AVVISO, MODULI DI ISCRIZIONE ED ELENCO CORSI SU WWW.IERFOP.ORG
È PREVISTO IL RILASCIO DELL'ATTESTATO DI FREQUENZA
IERFOP Onlus è un ente accreditato MIUR (articolo 3 comma 1 della Direttiva 170/2016)

La lente telescopica per i malati di cecità: ora si può vedere da vicino

In Puglia, al Policlinico di Bari, la lente telescopica consente un ingrandimento di 2,7 volte e si impianta in anestesia locale all'interno dell'occhio al posto del cristallino con cataratta

Una lente telescopica intraoculare in grado di consentire ai pazienti ormai prossimi alla cecità di tornare a vedere da vicino. Per la prima volta è stata impiantata in Puglia, al Policlinico di Bari. I primi due interventi sono riusciti con successo e nelle prossime settimane le pazienti potranno effettuare in autonomia spostamenti e tornare a svolgere attività quotidiane come utilizzare il cellulare per comunicare. A eseguire gli impianti è stata l'equipe del professor Francesco Boscia, ordinario di oftalmologia supportato dalle dottoresse Maria Oliva Grassi, Valentina Pastore e l'orottista Marina Piepoli. Il sistema tecnicamente impiegato è il Sing Imttm (Smaller- Incision New- Generation Implantable Miniature Telescope).

La tecnica impiegata

In pratica, **la lente telescopica consente un ingrandimento di 2,7 volte e si impianta in anestesia locale all'interno dell'occhio al posto del cristallino con cataratta**. L'innovazione in campo tecnologico è stata introdotta dal professore Giovanni Alessio, direttore dell'Unità operativa di operativa di Oculistica e Oftalmologia universitaria. Già in passato aveva avviato un processo di ammodernamento con l'apertura del Centro di Terapie Intravitreali unico in Italia nella gestione dei pazienti sia con la maculopatia umida che con retinopatia diabetica e occlusioni vascolari.

Chi ne può beneficiare

«Questa particolare lente intraoculare» spiega il professore Giovanni Alessio, «potrebbe costituire una svolta nella qualità di vita di tantissimi pazienti. **L'intervento con lente telescopica è per ora destinato a pazienti resi ipovedenti dalla degenerazione maculare senile nella sua forma secca** diventata la principale causa di cecità nel mondo».

I pazienti suscettibili a questo tipo di intervento sono seguiti attraverso il Centro di educazione e riabilitazione visiva per ipovedenti (Cervi) o l'associazione dei pazienti affetti da Maculopatia Apam di cui è responsabile il dottore Vincenzo Lorusso.

Innovazione importante

Quella introdotta dal Policlinico è una innovazione che potrà avere ricadute importanti. **Il numero dei pazienti affetti da degenerazione maculare senile (Amd) è infatti in continua crescita anche a causa dell'invecchiamento della popolazione**. Recenti studi segnalano come in Europa sono affetti da Amd quasi settanta milioni di donne e uomini di oltre cinquantacinque anni. Dopo l'intervento dell'impianto della lente telescopica intraoculare, i pazienti devono seguire un particolare percorso formativo con un team di specialisti che li abitueranno a gestire e apprezzare questa grande opportunità offerta dalla tecnologia.

Approvate in Sardegna le nuove linee di indirizzo per la gestione del diabete

Nelle sessanta pagine del documento contenuti i nuovi protocolli tecnici operativi

Approvate dalla Giunta regionale le nuove linee di indirizzo per la prescrizione e la gestione della terapia insulinica. Nelle nuove linee guida è prevista la prescrizione medica di micro infusori e sistemi di monitoraggio continuo da utilizzarsi sia in età adulta che pediatrica così come la prescrizione di dispositivi medici per l'autocontrollo della glicemia.

L'obiettivo da raggiungere

Le nuove linee di indirizzo sul diabete cercano di rispondere a tutte quelle necessità evidenziate dopo che le precedenti disposizioni (risalenti al 2016) non erano più in grado di fare fronte.

Il documento tecnico è composto da poco meno di sessanta pagine e suddiviso in tre parti: la prima fornisce un riepilogo del quadro normativo e della bibliografia scientifica di riferimento mentre la seconda e la terza parte contengono i protocolli tecnici operativi veri e propri.

Questi sono espressamente rivolti ai medici e riguardano le terapie e la prescrizione dei microinfusori e dei sensori.

Le indicazioni date ai medici

Ai medici infatti vengono date indicazioni precise riguardo le condizioni cliniche per la prescrizione, **il numero massimo di dispositivi prescrivibili in relazione alle condizioni cliniche del paziente**, le controindicazioni e i requisiti che dovranno avere i centri diabetologici riguardo la formazione dei pazienti e la verifica dell'effettivo e consapevole utilizzo degli stessi dispositivi.

Le associazioni e specialisti del settore

Attraverso il confronto con le associazioni e con gli specialisti del settore, la Giunta regionale conta ora di superare tutte quelle criticità emerse in questi ultimi anni e che non potevano più trovare risposta nelle vecchie linee di indirizzo. E al riguardo si parla delle problematiche relative ai **massimali per la fornitura dei sensori per il monitoraggio continuo della glicemia** dove adesso sono previste deroghe. Regolata anche la necessità dei pazienti di accedere alle tecnologie di ultima generazione e la semplificazione burocratica legata alle prescrizioni.

E.B.

Un "serbatoio" di farmaco impiantato nell'occhio per curare la degenerazione maculare senile

All'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma il professore di oculistica Stanislao Rizzo direttore della Uoc di oculistica del Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs di Roma rivela l'ultima frontiera medica

Il professor Stanislao Rizzo

Un piccolo serbatoio da riempire ogni sei mesi. Altro che le fastidiose iniezioni mensili impiegate prima creando così disagi ai pazienti, ai loro accompagnatori e intasando i reparti di oculistica. Tutto questo per **contrastare la degenerazione maculare legata all'età: una forma di maculopatia principale causa di cecità nel mondo occidentale**. Oggi, la notizia del primo paziente italiano operato per impiantare nel suo occhio un serbatoio da cui avviene il lento rilascio dei farmaci potrebbe cambiare la gestione della malattia per come finora si era svolta.

La degenerazione maculare legata all'età

All'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, il professore di oculistica Stanislao Rizzo, direttore della Uoc di oculistica del Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma rivela l'ultima frontiera medica. Insieme ai colleghi Angelo Maria Minnella e Tomaso Caporossi ha eseguito l'intervento per impiantare un piccolo Port Delivery System (Pds). **In sostanza si tratta di un piccolo serbatoio impiantato nell'occhio di un paziente con degenerazione maculare legata all'età (di tipo umido)**.

Intanto bisogna tener conto «di due forme di malattia: una secca a lenta progressione dovuta essenzialmente all'atrofia dei tessuti e per la quale non ci sono ancora trattamenti se non in fase di studio» come sottolinea Rizzo, «e l'altra umida in cui si osserva la formazione di nuovi vasi sanguigni sotto la macula con associato il rilascio di liquidi». Bene, «per queste forme, se prese in tempo e se trattate con costanza» ribadisce il professore di oculistica di Roma, «**i trattamenti funzionano e nella maggioranza dei casi si riesce ad evitare la perdita della vista**».

Come si può frenare la malattia

Il trattamento si basa sulla somministrazione di **sostanze capaci di bloccare la crescita dei vasi sanguigni inibendo così un fattore che ne promuove la formazione**. Si tratta degli anti-Vegf, ossia farmaci che prendono di mira il fattore di crescita vascolare endoteliale. Le iniezioni nell'occhio di farmaci anti-Vegf sono piuttosto impegnative ma al tempo stesso utilissime per i pazienti.

Con questo ultimo studio si è ora trovato un sistema per ridurre le somministrazioni andando a beneficio di tutti. **Lo sviluppo del Port Delivery System (Pds) contenente ranibizumab, un anti-Vegf impiantato recentemente a Roma ha permesso di realizzare un piccolo serbatoio riempito con il farmaco**. Quest'ultimo viene poi rilasciato lentamente ed è sviluppato per essere riempito una volta circa ogni sei mesi. «L'intervento è complesso» ammette Rizzo, «non privo di potenziali rischi (come lo spostamento dell'impianto) e riservato solo ai pazienti che hanno risposto in passato positivamente al farmaco. Ma **sebbene non si tratti di una pratica ancora consolidata, parliamo di un dispositivo altamente innovativo, sicuro e che ha già mostrato di funzionare come le iniezioni mensili**».

In pratica, si è arrivati alla fase III della sperimentazione clinica, quella conclusiva, che prelude all'arrivo in commercio del dispositivo.

La speranza è che dopo la sperimentazione (che coinvolge diversi centri nel mondo e prevede il test di due diversi intervalli di refill del dispositivo a 24 e 36 mesi) in futuro possa essere proposto ai pazienti così da riuscire a cambiare la storia dei loro trattamenti contro la degenerazione maculare.

Corso di surf per disabili della vista: equilibrio, consapevolezza, energia

L'esperienza vissuta al corso Ierfop di surf per persone non vedenti raccontata da una delle protagoniste

Nelle foto alcuni momenti del corso di surf organizzato da Ierfop Onlus in collaborazione con Anpvi

"Devi sentire l'onda, ascoltare la sua energia, sincronizzarti e poi lasciarti andare. Non hai bisogno di vedere!". (Dal film Point break)

L'arrivo in spiaggia

Le 17.30 di un mercoledì di luglio. Il viaggio in macchina con Marco e i suoi genitori, da casa mia al Poetto di Cagliari, dura giusto il tempo di una chiacchierata a finestrini abbassati per combattere il caldo. Arriviamo in spiaggia.Togliamo le scarpe, la sabbia è calda sotto i nostri piedi, la magliettina di lycra ci fa sudare.

Preparare il corpo e la mente

Una sessione di stretching seguendo le indicazioni dei maestri, poi la prima volta con le tavole. Le mani scorrono sulla superficie di plastica e portano via qualche granello di sabbia. **Ci viene spiegato come remare, come metterci in piedi, la posizione da tenere durante la surfata**. Ci viene data una cavigliera di velcro che ci lega alla tavola, il leash. Ci dicono che serve per non perdere la tavola in acqua. Nella mia mente riaffiorano le immagini che vedevo da ragazzina sulle riviste e nelle serie tv, i surfisti con le loro tavole, le onde dell'oceano, le loro mani che accarezzano il muro d'acqua mentre lo cavalcano.

A sedici anni sognavo la California, le spiagge francesi di Biarritz, mi ripromettevo che un giorno anche io avrei provato quella sensazione, essere un tutt'uno con il mare e sentirne l'energia scorrerti dentro.

Dentro l'acqua

Leghiamo la caviglia con il leash, afferriamo la tavola, entriamo in acqua. Il mare ci accoglie con qualche piccola onda, gentile, il vento è una benedizione sulla faccia accaldata.

Le voci dei maestri Michelangelo, Davide e Diego ci guidano fino alla corda che delimita l'area in cui possiamo surfare.

Con me, in questo viaggio, ci sono Giuseppe, Simone, Giancarlo e Marco, quattro uomini, tutti sportivi, tutti imponenti nella loro fisicità, nel loro modo di stare al mondo da non vedenti.

Mentre avanzo nell'acqua mi ritrovo combattuta tra la sensazione che sia finalmente arrivato quel momento che sogno da vent'anni

e la consapevolezza che non ce la farò mai.
Peso 42 chili e ho difficoltà a stare in equilibrio persino sul pavimento di casa. A essere onesta, da quando ho perso la vista, la parola equilibrio è decisamente fuori dal mio vocabolario.
Prove e fallimenti
Quando mi metto supina sulla tavola per remare a pelo d'acqua è una specie di incubo: il dondolio delle onde mi fa girare la testa, penso, ecco cosa provano gli astronauti durante le esercitazioni, sei nell'oscurità più totale, non hai punti di riferimento, non hai confini, barriere, fluttui dentro a una specie di nulla in moto costante.
Quando i maestri ci chiedono di metterci in piedi quasi mi viene da piangere. Sono una pappamolle, ma sono una pappamolle molto competitiva e l'idea di arrendermi senza neanche provarci mi mette a disagio. **Non voglio sentirmi inferiore all'esercito del testosterone che già si sfida a chi raggiunge prima la riva e chi perde paga da bere a tutti**.
Decido di provarci in modo goffo e imbranato strisciando dapprima sulle ginocchia, poi mettendomi in piedi con l'aiuto dell'insegnante che mi tiene la mano. Prendo un po' di confidenza con la tavola che mi appare ancora infida, pronta a rovesciarmi in acqua alla prima distrazione.
Al quarto tentativo il mio maestro, come ogni mentore che si rispetti, mi dice che devo andare da sola. Dato che sono un'eroina riluttante gli stringo ancora più forte la mano pregandolo di non farlo.
Lui però mi molla e me ne sto lì, sulla tavola, a cercare di non cadere, di mettere bene i piedi, di piegare un po' le ginocchia, di puntare la testa in direzione del mio braccio destro, verso la mia meta, la riva, e intanto **ho in testa Surfin' Safari dei Beach Boys** che un amico mi ha fatto ascoltare quella mattina a mo' di incoraggiamento.
Mi concentro, cerco il dannatissimo equilibrio, ma la mia mente è affollata di pensieri e non sento la tavola, non sento il mare, non ascolto il mio corpo. E cado. È lì che mi sbuccio il primo ginocchio.
Il tuffo però ormai è fatto, la soglia superata, non si può più tornare indietro.

Ci riprovo, cado ancora, e ci riprovo, fino a quando succede.
Sentire l'onda
I piedi si posizionano, **l'onda è un'energia che mi guida e mi sospinge, la testa punta dritta alla meta, il mio corpo ha capito, in un modo a me tutt'ora sconosciuto, come posizionarsi per restare in equilibrio**. Sento la tavola, il bacino si aggiusta e segue il dondolio, e alla fine arrivo alla spiaggia.
Esulto. Poi, mentre scendo dalla tavola, cado. Quasi annego in venti centimetri d'acqua. Ma sorrido. Non posso farne a meno. Dopo anni in cui al mare a malapena mi bagnavo i piedi, torno a lasciarmi sommergere, a ingoiare acqua salata, a scorticarmi piedi e ginocchia.
Ma come dico sempre, l'importante è rialzarsi.
Il surf è come un vizio che non riesci a smettere. Ti fai male, perché te ne fai, ma alla fine sei orgoglioso delle tue cicatrici.
L'equilibrio è anche interiore, ti senti in armonia con il mare, con la tavola, e soprattutto ti senti potente.
Consapevolezza
Due donne mi si avvicinano mentre mi asciugo in riva. Mi chiedono che associazione siamo. «Ierfop» rispondo. «E i partecipanti al corso sono tutti ciechi».
Le due donne restano un attimo in silenzio.
Poi cominciano a sommergerci di complimenti, curiosità, sorpresa e vivo interesse per i nostri allenamenti. «Tu poi sei bellissima» mi dice una delle due. Ringrazio. Dentro di me lo so. Sono bellissima perché, almeno per oggi, ho ritrovato un po' di me stessa.

Roberta Gatto

Il Poetto di Cagliari più accessibile per gli anziani

A disposizione in questi giorni due bus per accompagnare gli over 70 e i disabili con accompagnatore

Al Poetto di Cagliari attivato **il servizio di accompagnamento rivolto ad anziani over 70 e persone con disabilità e relativo accompagnatore**. Il servizio promosso dall'Amministrazione comunale è rivolto ai residenti di Cagliari ed è attivo dal 6 luglio fino al 16 settembre. Dal lunedì al venerdì (arrivo in spiaggia previsto per le 9 e rientro con partenza dal Poetto per le 12) è possibile utilizzare appositi mezzi messi a disposizione di chi ne farà richiesta.
Gli utenti interessati devono prenotare il trasporto chiamando il numero 340/1514820, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12.
Di seguito il percorso dei due bus messi a disposizione.
BUS 1: Piazza Italia, Casa di Accoglienza Terramaini, Piazza Giovanni XXIII, Piazza San Michele, Ospedale SS Trinità, Spiaggia del Poetto.
BUS 2: Piazza De Gasperi, Amsicora, La Palma Via Euro, Parrocchia S.Elia, Spiaggia del Poetto.

La spiaggia del Poetto di Cagliari

E.B.

Reddito tagliato agli invalidi: le fasce sociali più deboli allo stremo

L'aumento delle pensioni ha procurato la decurtazione del Reddito di cittadinanza a molti cittadini fragili impossibilitati a lavorare

La decurtazione del Reddito di cittadinanza per gli invalidi civili sta creando più di un problema di sussistenza in molti di loro. **Il sussidio è stato infatti decurtato (o azzerato) perché dal 2020 ricevono una maggiorazione della pensione**.
E tutto questo nonostante la Corte costituzionale l'abbia giudicata insufficiente per soddisfare i bisogni primari.
Il saldo tra quell'aumento e il taglio del reddito (arrivato con il via libera del Ministero del Lavoro come conseguenza di un automatismo previsto dalla legge del 2019) è negativo.
E così, migliaia di persone sono alla disperazione. Con l'inflazione che sale a livelli che non si vedevano da anni, arrivare a fine mese diventa esercizio difficile.
A giugno l'accredito sulla card gialla del reddito di cittadinanza si è fermato per molti di loro a 10 euro. Nonostante molti di coloro che ne usufruivano dovevano affrontare spese per le medicine, terapie o aiuti domestici. Urge che la politica si muova per risolvere il pasticcio.
Finora gli emendamenti di Lega, 5 Stelle e Gruppo Misto presentati a partire da marzo per rimediare sono stati tutti cassati per mancanza di coperture.
Ci vorrebbe un intervento nel Decreto Aiuti ma è già stato dichiarato improponibile per estraneità della materia.
Integrare la pensione civile con il reddito di cittadinanza rappresentava un aiuto per molti a garantirsi la copertura personale delle spese di farmaci e sostegno.
Il venir meno dell'importo del reddito di cittadinanza ha rotto gli equilibri economici di tante famiglie.
Qualche esempio? C'è chi aveva una pensione di 290 euro mensili. Poi dal 2020 (con la maggiorazione), la cifra è arrivata a 560. A questo si aggiungevano 500 euro di reddito di cittadinanza.
Risultato? Quest'ultimo già da gennaio è stato azzerato.
Per alcuni, l'erogazione è ripresa ad aprile, per altri a giugno con importi davvero ridicoli, di poco superiore ai dieci, venti euro. In questa situazione, è chiaro che le condizioni personali dei pensionati con inabilità al 100 per cento non possono che degradare: igiene della persona, della casa, cure mediche cui non si riesce più a far fronte.
Quando si pensa di metter mano a questa situazione?

R.G.

Invito al Desiderio – 7
L'Essenza - Conclusione del viaggio a Napoli

Allora Claudia hai colto l'essenza di questo viaggio?
E voi, persone cieche e ipovedenti, voi accompagnatori, guide turistiche, operatori del settore e voi che siete al di fuori dei temi legati alla disabilità e viaggiate per passione, vi siete mai posti questa domanda?
Tre fischi attraversano l'aria, le porte si chiudono e si parte. La Signora X, dopo aver rollato l'ultima sigaretta sul marciapiede è salita con me sul treno. Viaggeremo insieme fino a Firenze. Ci sediamo l'una di fronte all'altra e, trascorsi pochi secondi, siamo già due perfette sconosciute. Se non ci parliamo, non è per antipatia, anche se tra noi non c'è feeling, ma perché in questo viaggio ho scelto di stare sola. Davanti a me il muso affusolato del Frecciarossa si è appiattito sulle rotaie e punta a Nord. Dal finestrino sfila il paesaggio, il cielo azzurro, i quartieri della periferia, ma voi sapete che per me tutto quello che sta al di là del vetro è niente.
- E allora che fai? Leggi? Ascolti musica, ti addormenti o preferisci allungare le orecchie e captare frammenti di conversazioni delle persone che ti stanno intorno? -
- No, penso al viaggio che si sta concludendo e presto attenzione alle sensazioni che si muovono dentro di me. -
Per questo mi piace stare sola.
Immagino la città appena visitata fatta a strati come una torta. Mi sono divertita ad attraversarla da sopra a sotto e da sotto a sopra, a scoprire l'odore della sua pasta, ad assaggiarne un bocconcino qua e là, a masticarlo piano e poi a lasciarlo sciogliere in bocca lentamente per gustare a fondo il suo sapore e, infine, archiviarlo in qualche angolo della memoria. I friarielli assaporati la sera in una famosa pizzeria e trovati il mattino dopo su una bancarella del quartiere Sanità, raccolti nei Campi Flegrei ancora bagnati di rugiada, sono stati una gioia per i sensi: gusto, olfatto, tatto e l'idea del loro colore si è formata da sé. Le statuine di terracotta del presepe nelle botteghe di via San Gregorio Armeno sfilano davanti a me come attori sul palco di un teatrino immaginario. Ma ecco che tra loro compare il Monaciello, quello che, insieme al Pozzaro, custodisce le case e i segreti dei loro abitanti. E allora, osservando la scena, penso che una statuina che protegge Gesù dalla jella sarebbe proprio necessaria.
Frugo nella borsetta per superare un momento di noia. E' una mania delle donne quella di mettere le mani nella borsa e cercare non si sa bene che cosa. Prendo il lucidalabbra, adoro il rumore di quando si sfila il cappuccio. Lo passo seguendo il contorno della bocca, insisto al centro e sugli angoli, poi, dopo una smorfia di soddisfazione, chiudo il tubicino con un sonoro click. Tra gli oggetti, più o meno utili contenuti alla rinfusa nella borsa di una signora, ma tutti indispensabili, ne scelgo uno. Lo tengo tra le dita e lo esploro dall'interno della borsa. Lo lascio nel buio, protetto dal tepore della fodera morbida che lo avvolge. Mi piace toccarlo nei minimi particolari, sopra e sotto, dentro e fuori. La sua forma sinuosa e la terracotta attivano in me la potenza del simbolo che rappresenta, poi la storia raccontata dal pozzaro Vincenzo fa il resto.
L'oggetto che accarezzo da dentro la borsetta è la "mummarella", un'anfora usata dai napoletani per attingere acqua a una fonte termale. Si credeva che il contatto con la terracotta della mummarella desse all'acqua un sapore particolare e facesse risaltare le sue proprietà curative. Un giorno, però, un uomo politico molto importante, costruì un albergo intorno alla sorgente, sottraendola all'uso pubblico.
Il filo dei pensieri si lega alla materia: dal basolato al tufo, al piperno, alla terracotta, all'acqua, tutto confluisce nel viaggio. Il suo effetto terapeutico si espande dal popolo napoletano a una viaggiatrice solitaria, depositando tra le vibrazioni del Frecciarossa e il rumore cupo delle gallerie i sedimenti di un vago senso di appagamento sul fondo dell'anima. Che il viaggio possa essere "Cura" non è una novità. Il dottor Freud, cento anni fa, lo consigliava ai suoi futuri pazienti prima di guidarli nei meandri oscuri del percorso psicanalitico. Infatti, il movimento produce un cambiamento, predispone l'accadere di eventi imprevedibili che possono offrire l'occasione per guardare dentro sé stessi da una prospettiva nuova. Il giallo e il grigio della pietra, il viola, l'arancio e il blu della metropolitana, l'argento delle sculture in resina, il cielo azzurro e grigio come a Milano sono colori per me invisibili che ho toccato analizzando gli oggetti e le superfici più diverse, che ho respirato e immaginato attraversando spazi chiusi e all'aperto. Dunque, che cos'è per una persona nata cieca il colore? E' solo un aggettivo? Percorrendo la città sopra e sotto, dentro e fuori, nel passaggio dalla luce delle piazze alla penombra del cimitero delle Fontanelle, l'occhio coglie sfumature di luce e cromatismi differenti. Allo stesso modo, la mano sfiora le diverse granature delle pietre. Il calore del sole accarezza le spalle del viaggiatore e, alternandosi alla frescura, disegna per lui un viale alberato con l'ampiezza della chioma e la densità del fogliame. Il soffio del vento sul viso indica la direzione, porta i profumi dei fiori, delle bancarelle del mercato, dei ristoranti o della folla. Questi sono alcuni esempi di come la persona non vedente raccoglie i dati della percezione non visiva, li analizza e interagisce con l'ambiente. Ogni viaggiatore sente e vede la città a modo suo, se la racconta e se la dipinge intrecciando foto, cibo locale e souvenir con la suggestione, l'immaginazione e la proiezione di desideri e aspettative personali. Napoli brulicante di vita, abbracciata al suo Vesuvio indolente e sonnacchioso, annoda fili antichi e moderni, sacri e profani. Napoli è originale e generosa. Offre a ciascuno il suo, a tutti qualche cosa da condividere. Vorrei concludere il racconto di questi frammenti di viaggio, rinnovando a ogni lettore l'invito a far nascere in sé un nuovo desiderio, a darsi una meta e a cercare, quasi da solo o con un piccolo gruppo, la direzione per raggiungerla. Alla guida di una persona non vedente suggerirei di preparare un trolley speciale, adatto a contenere tempo, pazienza ed energia in abbondanza. Anche un vocabolario ricco è indispensabile perché la parola rappresenta l'architrave della relazione. Il bagaglio sarà pesante, ma potrebbe accadere di esserne ampiamente ripagati. *(Fine)*

Claudia Consonni
Psicologa collaboratrice Ierfop

Pensionati: il 40 per cento prende meno di mille euro al mese

Con la prospettiva del salario minimo non migliorano le speranze per la pensione che sarà di 750 euro

Il sistema produttivo e l'occupazione sono tornati all'incirca ai livelli del 2019 quando il Covid ancora non aveva provocato sconquassi. Negli ultimi due anni le diseguaglianze sono persino aumentate e questo nonostante il sostanzioso aumento della spesa pubblica che ha evitato divari ancora maggiori garantendo la tenuta della coesione sociale.

Per aumentare però le entrate contributive è necessario intervenire con urgenza così da aumentare il numero di lavoratori, la qualità del lavoro e delle retribuzioni. In questo modo si potrà far fronte alla crescita della spesa.

Ed è un aspetto inevitabile in una società che progressivamente invecchia sempre più e dove sta per andare in pensione la generazione dei baby boomers.

A dire tutto questo è il Rapporto annuale dell'Inps presentato dal presidente Pasquale Tridico alla Camera.

Il costo della pandemia

Nel biennio 2020-21 l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha erogato prestazioni aggiuntive legate all'emergenza Covid a 15,7 milioni di persone arrivando a una spesa di circa 60 miliardi. A questi si sono aggiunte le prestazioni ordinarie per 42 milioni di utenti. Eppure, le entrate da contributi nel 2021 sono tornate ai livelli pre-pandemia: ben 236,9 miliardi.

Di contro, la spesa, già enormemente cresciuta nel 2020, è aumentata ancora (+2,1 per cento) arrivando a 384 miliardi.

Solo quella per le pensioni (al netto quindi delle prestazioni assistenziali e delle ritenute fiscali) è calcolata nel rapporto (dell'Inps, dati 2020) in 222 miliardi.

Boom di occupati ma calo delle ore lavorate

Nel 2021 il tasso di occupazione è arrivato quasi al 60 per cento registrando, così, un record storico. Ma leggiamo meglio i numeri. I lavoratori iscritti all'Inps (dipendenti e autonomi) hanno raggiunto quota 25,7 milioni. Ma se il calo dell'occupazione del 2020 è stato recuperato, il numero medio di settimane lavorate pro-capite è stato di 42,1 contro le 42,9 settimane del 2019. **Quindi, uguali occupati ma con meno ore di lavoro effettuate**.

Tra gennaio 2020 e febbraio 2022 circa 6,8 milioni di lavoratori sono stati collocati in cassa integrazione.

Il 64 per cento risulta ancora dipendente presso la stessa azienda. E gli altri, per la maggior parte, hanno trovato lavoro presso altre imprese.

Disuguaglianze in aumento

La crisi ha aumentato le diseguaglianze. La retribuzione media dei lavoratori dipendenti è stata nel 2021 di 24.100 euro lordi, circa duemila euro al mese: meno dei 24.140 euro medi del 2019 (prima del Covid con un -0,2 per cento).

Se poi andiamo a vedere la retribuzione media delle donne, questa risulta di 20.415 euro, quindi inferiore del 25 per cento rispetto alla media maschile.

La povertà lavorativa

E poi c'è ancora un altro dato che stride e dovrebbe preoccupare. In Italia il fenomeno della povertà lavorativa è più marcato che negli altri Stati europei. Secondo Eurostat, nel 2019, l'11,8 per cento dei lavoratori italiani era povero, contro una media europea del 9,2 per cento.

La percentuale di lavoratori sotto la soglia di 9 euro lordi l'ora è vicina al 30 per cento e la percentuale di part-time è del 46 per cento tra le donne: dato, questo, più alto nell'Ue.

Il lavoro a termine ha raggiunto il picco storico di oltre 3,2 milioni di lavoratori.

La povertà lavorativa è determinata non solo dalla precarietà ma anche dal settore perché **risultano lavorativamente poveri il 64,5 per cento degli addetti negli alberghi e ristoranti**, a fronte di meno del 5 per cento nel settore finanziario.

Le pensioni

Guardando questi numeri, si arriva a una certezza: chi è povero lavorando sarà povero da pensionato.

Nel 2021 l'importo medio mensile dei redditi pensionistici è stato di 1.884 euro lordi per gli uomini e di 1.374 euro per le donne. Il 40 per cento di tutti i pensionati, ovvero 6,4 milioni di persone, ha preso meno di mille euro lordi al mese.

Quota che scende al 32 per cento considerando anche le integrazioni al minimo, quattordicesima e maggiorazioni sociali.

Simulazioni pensionistiche con il salario minimo

L'Inps calcola che con 30 anni di contributi versati e un salario di 9 euro lordi l'ora, u**n lavoratore potrebbe avere una pensione a 65 anni di circa 750 euro**.

Questo è il risultato del calcolo dell'Inps per il futuro previdenziale della generazione tra il 1965 e il 1980).

R.G.

Invito al Desiderio - 8
Viaggio nella calura del pomeriggio

“Dominica jurnata di sciroccu
fori nan si pu stari
pi ffari un pocu ‘i frescu mettu ‘a finestra vanedduzza
e mi vaju a ripusari”
F. Battiato

Ma se fuori non si può stare, dove posso andare a riposare?
Scendo nel parcheggio sotterraneo, esco in auto con l’aria condizionata a palla.
Indosso un completo di lino pesante, in chiare tinte acquarellate che mi copre dal collo alle caviglie, dalle spalle ai polsi e un cappello a larghe falde. Cammino esplorando lo spazio davanti a me con il bastoncino bianco usato dalle persone cieche. Seguo l’ombra delle case, degli alberi e dei camion parcheggiati, passo sotto ai tendoni dei negozi e giungo alla meta. Se si viene in auto, potrebbe essere anche peggio. Sbattuta la portiera, la botta di calore è notevole e, se poi il parcheggio è lontano…
Col respiro strozzato dall’afa del pomeriggio, nella luce accecante d’agosto, sono qui, in piedi davanti alla biglietteria. Gli avambracci appoggiati al piano di marmo mi danno il primo brivido. Fatti pochi passi lenti e stanchi, si oltrepassa la tenda di velluto e si precipita nell’ombra fonda, nella frescura dell’aria che abbraccia il corpo sudato. Le gambe riprendono quel poco di tonicità sufficiente per raggiungere la poltrona. Mi accomodo, allungo le gambe per misurare lo spazio davanti a me. Da questo momento, io e la mia poltrona siamo un’isola sola, unica, tra le altre in fila.

Sono al cinema e questo è un desiderio di viaggio.
Si va con un bagaglio minimo, si sfida la calura per cercare la frescura, si attraversa la luce per entrare nell’ombra. Poi, ci si lascia avvolgere dal buio, tutti insieme, vedenti e non, per apprezzare meglio il film. Che in sala ci siano le luci accese o spente, per chi non vede nulla cambia, eppure, quando lo schermo s’illumina e la prima immagine del film appare, tra gli spettatori rilassati, immersi nell’oscurità, il clima socio-emotivo si modifica. Noi, seduti tra loro, come in un gioco di specchi, lo riflettiamo.
Nel viaggio a Napoli, pubblicato nei numeri precedenti di “Cittadinanza Sociale”, esprimevo il desiderio di vivere l’esperienza in totale autonomia e di come questa possibilità sia quasi impossibile per una persona non vedente. Vedere un film da soli è gratificante, molti cinefili lo sanno. A me lo hanno raccontato alcuni tra i miei autori preferiti: la Ginzsburg, Goffredo Fofi e Viviane Lamarque. Al cinema “tutta sola” io non ci posso stare. La citazione: “Una Donna Tutta Sola” di Paul Mazursky 1978, mi è venuta spontanea. Dunque, anche per questo viaggio, la persona non vedente ha bisogno di avere accanto qualcuno che sappia intuire quando è opportuno rompere il silenzio delle immagini e sussurrare una descrizione essenziale.
Proviamo a immaginarci spettatori. Una volta seduti, con le luci in sala ancora accese, gettiamo uno sguardo rapido a chi ci sta intorno per curiosità, per scambiare un cenno di saluto o per evitare la vicinanza con una persona dall’aria antipatica. Un volto, un’espressione, la rotazione di un polso che spunta dalla manica di una giacca, potrebbero catturare la nostra attenzione mentre la pubblicità e la programmazione ci accompagnano nel buio.
Allora quei dettagli visivi non sono più niente, nemmeno ricordi, cancellati dall’oscurità con un’unica passata. La mente è sgombra, pronta a lasciarsi guidare verso altri orizzonti. Noi siamo corpi, respiri, colpi di tosse, odori che saturano l’aria. Siamo suoni di risa, bisbigli, timbri bassi e acuti che, in quel momento, davanti a quella proiezione, danno vita a un’atmosfera originale.
Il vissuto del film è un impasto multiforme, è l’espressione consapevole, al contempo subliminale, di persone convenute lì con un obiettivo comune. Non un gruppo, ma corpi pulsanti, abbandonati su isole confortevoli. Spettatori che si lasciano attraversare dal buio, che nell’oscurità cercano qualche cosa: dal divertimento al rilassamento, dall’appagamento alla catarsi, dal sogno a un inestinguibile desiderio di viaggiare.
Oggi la tecnologia ha reso il passaggio dalla luce all’oscurità quasi perfetto. Ha eliminato quel pulviscolo d’oro che il fascio di luce del proiettore spargeva su di noi, trascinandoci, come il pifferaio magico di Hamelin, dentro la pellicola. Eppure, il buio mantiene ancora intatto il suo effetto.
Può succedere, infatti, che durante la visione del film, mentre le immagini riempiono schermo, occhi, cervello e cuore, l’aria satura di vibrazioni, ci tocchi, ci percorra, a volte solleciti le corde più sensibili e nascoste della nostra anima. Ci sentiamo, allora, esseri fluttuanti, esploratori e avventurieri guidati da tutti e da nessuno nel mare oscuro. E siamo un banco di pesci trascinato dalle immagini della pellicola in una corrente ignota e familiare, che l’ombra fa risalire dal nostro “inconscio collettivo”.
In sala, seduta accanto a me, c’è “l’amica di cinema”, cioè quella che tra le mie amicizie ha un feeling cinematografico con me. Probabilmente, anche tra le persone che vedono è così. Tra i cinefili più solitari, qualcuno, molto concentrato sul film, percepisce lo svelamento di passaggi segreti, libere associazioni impensabili in altre circostanze. Sente che sta costruendo un ponte tra realtà, sogno e immaginazione. Forse è il tocco di un accompagnatore invisibile, presente in sala per tutti, vedenti e non, che lo sta aiutando.
Il buio è un luogo magico, un tempo sospeso dove sentirci isola e, insieme, arcipelago.

Claudia Consonni
Psicologa collaboratrice Ierfop

Vivere una disabilità e non nasconderla: la lezione di Dante Belisari

Dodici anni, figlio del popolare cantante di Elio e le Storie Tese annuncia dal palco di Bergamo di essere autistico

Nella foto Elio, pseudonimo di Stefano Belisari

«Sono autistico e ne vado fiero». Così **Dante Belisari, figlio del popolare cantante di Elio e le Storie Tese** si è presentato al pubblico di Bergamo dal palco dove stava per esibirsi il padre.
Il giovane, di soli 12 anni di età, ha "affrontato" senza alcun timore reverenziale l'emozione di parlare dinanzi alla folla presente l'altra sera **all'Arena Fiera di Bergamo in occasione del 'Concertozzo'**, l'evento live degli Elio e le Storie tese organizzato con il Trio Medusa e Radio Deejay.
Al concerto il gruppo si è esibito al completo vedendo la partecipazione dell'organizzazione umanitaria internazionale Cesvi.

Il particolare concerto

Durante l'evento è salito sul palco anche Nico Acampora, creatore di Pizzaut, una pizzeria gestita da ragazzi autistici. Lo stesso Acampora ha spiegato al pubblico presente, «come **attraverso il lavoro, i ragazzi hanno scoperto altre caratteristiche della loro vita**». La parola e il microfono sono poi passati al "piccolo aiutante Dante", il quale senza timore si è rivolto ai presenti salutandoli con grande energia. «Ciao Bergamo» ha esordito il figlio dodicenne di Elio per poi presentarsi alla folla. «I**l mio nome è Dante, il cognome è Belisari ma, vabbè, a nessuno interessa, e sì, sono autistico e ne vado fiero**». Per poi concludere: «godetevi lo spettacolo, vi lascio in pace, ma per favore **rispettate tutte le persone autistiche**». La sua "chiusa" dal palco poi, è stata tutta in linea con l'arte del padre perché in conclusione ha ricordato a tutti che «**la terra dei cachi è la terra dei cachi**».

Il messaggio di Elio

In una recente intervista, Elio aveva raccontato come il figlio Dante (nato nel 2009) avesse potuto beneficiare di una diagnosi precoce grazie al raffronto con lo sviluppo cognitivo del fratello gemello Ulisse.
L'insidiosa malattia non è facile da riconoscere anche per la mancanza di specialisti in grado di agire tempestivamente.«Ci avevano detto che per una diagnosi precisa occorresse aspettare i 3 anni» ricorda Elio, «ma già a un anno i segnali possono essere tanti. I**l problema è che esistono poche figure specializzate in grado di intercettarli così da intervenire al più presto**».

La famiglia e la scuola

Il ruolo dei genitori è certo fondamentale per affrontare il duro percorso di un figlio con autismo e questo si riscontra perché non ci sono dei precisi riferimenti nel mondo della scuola. «Anche ora che Dante ha 12 anni» sottolinea il cantante, «**dobbiamo noi da casa guidare gli insegnanti di sostegno**. Esiste una terapia comportamentale che aiuta ragazzi e ragazze autistici a essere inclusi e costruirsi le armi per vivere una vita autonoma e indipendente ma nelle scuole, **purtroppo, non ci sono le competenze**». E mai concerto rock è stato così comunicativo in chiave di denuncia e inclusione.

Gerenza

DIRETTORE RESPONSABILE
Gian Luigi Pala - *direttoreresponsabile@cittadinanzasocialenews.it*

REDAZIONE
Emanuele Boi - emanueleboi@cittadinanzasocialenews.it
Roberta Gatto - robertagatto@cittadinanzasocialenews.it

WEB MASTER
Nicola Murru - nicolamurru@cittadinanzasocialenews.it

Per contattare la redazione:
redazione@cittadinanzasocialenews.it

Vuoi scrivere e collaborare con il nostro giornale?
Manda la tua candidatura e un breve articolo di prova via mail a redazione@cittadinanzasocialenews.it